Rassegna internazionale

Il rumore delle palline di ping pong

Quelle tali palline di ping pong continuano — e continueranno — a fare molto rumore. Il primo a considerare un tale rumore addirittura assordante è stato Cian Kai-scek il quale, in una intervista di ieri l'altro, ha emesso una serie di lamenti sulla piega che stavano prendendo le cose tra la Cina e gli Stati Uniti. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato ha aggiunto qualcosa che probabilmente accrescerà le inquietudini dello squallido esule di Formosa. S'è trattato per molti versi di una dichiarazione estremamente cauta e per altri anche inaccettabile dal governo della Repubblica popolare cinese. Ma il suo valore politico sta nel momento in cui è stata rilasciata e per la correzione che essa sembra apportare alle tradizionali posizioni americane sull'isola cinese. Ha detto, in sostanza, il portavoce del Dipartimento di Stato che la questione della sovranità su Formosa e sulle isole Pescadores non è una questione risolta. Ed ha aggiunto che vi sarebbero due mezzi per chiuderla: un accordo internazionale (presumibilmente, ad esempio, attraverso un voto dell'ONU sulla piena restaurazione dei diritti della Cina in seno alla massima organizzazione internazionale, n.d.r.) oppure un accordo diretto tra « i due governi ».

Molti giornali, negli Stati Uniti, hanno immediatamente colto la sostanza politica di questa posizione del Dipartimento di Stato. Essa sta in un ripiegamento da parte di Washington rispetto all'atteggimento tenuto finora su una delle due questioni chiave poste dal governo cinese per migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, e cioè l'accettazione americana dei cinque principi della coesistenza e il riconoscimento che Formosa costituisce un problema interno della Cina. Non siamo, evidentemente, nè all'una nè all'altra cosa. Ma, su Formosa, le dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato sembrano sfiorare il riconoscimento che si tratta, appunto, di una questione interna cinese. Abbiamo detto che *sembrano sfiorare*. E in effetti il Dipartimento di Stato parla ancora di « governo » di Formosa e ribadisce la posizione americana — ovviamente inaccettabile per la Cina — secondo cui gli Stati Uniti difenderebbero Cian Kai-scek in caso di attacco. Ma quel che è interessante è che per la prima volta, e per di più in un momento come questo, Washington affermi che la questione della sovranità su Formosa e sulle isole Pescadores « non è risolta ». Ciò, tra l'altro, introduce un elemento di notevole contraddizione nella posizione degli Stati Uniti che hanno stretto, e mantengono, un patto di alleanza con un « governo » di cui si mette tuttavia in dubbio la sovranità.

Perchè una dichiarazione di questo genere? Legittima ci sembra l'ipotesi che i dirigenti americani comincino a comprendere che non v'è speranza di migliorare i rapporti con la Cina senza modificare prima di tutto la loro posizione su Formosa. E cominciano, perciò, sia pure in modo tortuoso, a muoversi in questa direzione. E anche per quanto riguarda l'accenno a una « soluzione internazionale » ci sembra che esso vada visto nella cornice della difficoltà americana a continuare a impedire la restaurazione dei diritti della Cina all'ONU. Il futuro — forse non troppo lontano — ci dirà se queste ipotesi si tradurranno in un reale cambiamento della posizione degli Stati Uniti. Non si può tuttavia, a nostro parere, non registrare i primi anche se embrionali frutti della iniziativa cinese. Il bilancio di essa, fino a questo momento, sembra indicare che sono gli Stati Uniti ad abbozzare raddrizzamenti delle loro posizioni almeno per quanto riguarda Formosa e le Nazioni Unite. Non è inutile, crediamo, a proposito della prima questione, ricordare che nel 1957 il presidente Mao aveva detto che la questione di Formosa poteva essere risolta pacificamente ed aveva aggiunto: « Abbiamo parlato due volte con Cian Kai-scek e potremmo anche parlare una terza volta ». Quando, perciò, il Dipartimento di Stato suggerisce la formula della trattativa diretta non fa che raccogliere un orientamento cinese anche se impiega, per la cricca di Formosa, la definizione « governo » che il gruppo di personaggi riuniti attorno a Cian Kai-scek non merita di certo.

a. j.

Parigi

Protesta diplomatica di Pechino per l'incidente del cinese ad Orly

PARIGI, 29.

L'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Parigi ha trasmesso ieri sera al ministero degli Esteri francese una nota di protesta per l'incidente avvenuto ieri pomeriggio all'aeroporto di Orly, quando la polizia ha fermato un gruppo di cittadini cinesi in partenza per Pechino e ne ha in seguito trattenuto uno, che il medico dell'aeroporto aveva dichiarato non essere in grado di intraprendere il viaggio. Gli agenti hanno giustificato il loro comportamento con l'impressione che il cinese stesse per essere portato via contro la sua volontà.

Chung Shi-jung, un giovane consigliere tecnico dell'ambasciata cinese ad Algeri, era stato trasportato da un'autoambulanza all'ospedale parigino « Hotel Dieu », a due passi dalla prefettura di polizia, e ricoverato in un locale riservato alle persone sotto sorveglianza.

Questa mattina le autorità di polizia della capitale francese hanno dichiarato che il tecnico si trovava ancora in uno stato di profondo intorpidimento a causa di una forte dose di sedativo ingerita probabilmente prima della prevista partenza per Pechino e che prima di essere interrogato si sarebbe dovuto mettere fisicamente a posto.

Ieri sera, all'aeroporto, un funzionario cinese aveva detto ai giornalisti radunatisi sul posto che « le autorità francesi hanno rapito senza ragione alcuna un cittadino cinese » ed aveva rivolto pesanti accuse ai metodi « fascisti » della polizia; « noi non capiamo — ha aggiunto stamane un portavoce dell'ambasciata cinese a Parigi — perchè le autorità abbiano impedito la partenza del nostro compatriota. Sono state create senza motivo delle difficoltà. Noi chiediamo al governo francese di mettere fine a questa situazione ».

Polizia, ministero degli Interni e Quai d'Orsay si sono tenuti in stretto contatto durante tutte le varie fasi dell'incidente diplomatico, il più serio, si dice a Parigi, che abbia turbato le relazioni franco-cinesi da quando furono ripristinati i rapporti tra i due paesi nel 1964.

Ankara

William Rogers in Turchia mentre continua la legge marziale

ANKARA, 29.

Il segretario di stato americano, William Rogers, è giunto oggi ad Ankara proveniente da Londra; durante il viaggio aveva fatto una sosta a Parigi dove si era incontrato col ministro degli Esteri francese, Maurice Schumann, con cui ha discusso la situazione medio-orientale. Al suo arrivo Rogers ha detto che la Turchia è « un intimo amico ed un fedele alleato degli Stati Uniti ».

In seguito alla disposizione della legge marziale, che rimarrà in vigore per tutto il mese di maggio, la polizia e l'esercito turco hanno intanto proseguito per tutta la serata di ieri e nella giornata di oggi centinaia di perquisizioni in tutto il territorio nazionale.

Nella provincia meridionale di Dyarbakir, abitata prevalentemente da popolazioni di nazionalità curda, alcuni reparti dell'esercito e dei paracadutisti hanno setacciato una settantina di villaggi: durante l'operazione, secondo quanto riferisce l'agenzia « Anatolia », molto vicina al regime, sarebbero stati sequestrati « ingenti quantitativi di armi e munizioni ».

Come si ricorderà, il ministro della giustizia, Ismail Arar, aveva giustificato ieri davanti al parlamento l'adozione della legge marziale affermando che la Turchia « è minacciata dalla ribellione di milioni di curdi delle provincie meridionali ed orientali ».

Nelle prime ore di stamane è stata inoltre imposta la chiusura di due quotidiani contrari al regime, *Cumhuriyet* e *Aksam*, che potranno riprendere le pubblicazioni solo tra dieci giorni; sono state inoltre chiuse la sede di un sindacato degli insegnanti ed una associazione curda. Numerose persone, tra cui sei funzionari del Partito del lavoro ed alcuni militari sono stati arrestati.

Nonostante il coprifuoco, quattro bombe sono esplose ieri notte ad Ankara in tre facoltà universitarie private, quelle di Ingegneria, Farmacologia e Giornalismo; la quarta esplosione ha danneggiato più tardi un'auto della polizia parcheggiata nei pressi dell'università.

Sottolineando il suo interesse al « dialogo » con Pechino

Washington pone in dubbio la «sovranità» di Ciang

La questione di Formosa « non è risolta » - Essa potrebbe essere regolata « attraverso una risoluzione internazionale o attraverso un accordo tra i due governi » - Un'intervista di Rogers

WASHINGTON, 29

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti considerano quella della sovranità su Formosa e sulle isole Pescadores « una questione non risolta » e che una soluzione potrebbe realizzarsi « attraverso una risoluzione internazionale », oppure « sulla base di un accordo tra i governi di Pechino e di Taipeh ». Il portavoce si è così espresso rispondendo a un giornalista, il quale aveva domandato « quale dei due governi abbia, a giudizio degli Stati Uniti, la sovranità su Formosa ». E' la prima volta che Washington pone esplicitamente in dubbio, in una dichiarazione ufficiale, la sovranità del suo « alleato » Ciang Kai-scek sui territori da costui amministrati dopo la fine della guerra civile.

« La Repubblica di Cina (*è questa, come si sa, la denominazione dello Stato cinese pre-rivoluzionario, che Ciang pretende tuttora di rappresentare* NdR) e la Repubblica popolare di Cina ritengono entrambe che Formosa e le Pescadores facciano parte dello Stato cinese sovrano » ha fatto notare il funzionario, ed ha aggiunto: « Noi riteniamo che la questione non sia risolta perché nelle dichiarazioni del Cairo e di Potsdam approvate nel corso dell'ultima guerra, le potenze alleate espressero l'intenzione che Formosa faccia parte della Cina, ma tale dichiarazione di intenzioni non è mai stata formalmente applicata. Vi è stata un'occasione di applicarla nel 1951, quando fu firmato il trattato di pace col Giappone, ma la questione allora non fu risolta ».

« Dobbiamo evidentemente tener conto — ha proseguito il portavoce — della situazione pratica. Noi riconosciamo la Repubblica di Cina, abbiamo relazioni con essa, siamo impegnati da un trattato a difendere Formosa e le Pescadores. D'altro canto, la Repubblica popolare di Cina controlla e amministra da ventuno anni il territorio cinese continentale. Abbiamo discusso da qualche tempo con questo governo su problemi di interesse comune. E' chiaro che intendiamo mantenere le nostre relazioni con Formosa e speriamo di migliorare le nostre relazioni con la Cina continentale ». Il funzionario ha detto anche che gli Stati Uniti hanno sempre considerato il governo di Ciang come « esercitante la legittima autorità su Formosa e le Pescadores in forza della resa delle truppe giapponesi che occupavano l'isola alla Repubblica di Cina » e che nessuna delle dichiarazioni ufficiali formulate dai predecessori di Nixon ha comportato una definizione giuridicamente più impegnativa.

Oltre a queste dichiarazioni, che hanno suscitato ovviamente molti commenti, giungendo nella fase di « dialogo » americano-cinese, il governo di Washington ne ha rilasciato altre, attraverso altri canali, sullo stesso tema. Il portavoce della Casa Bianca ha infatti smentito che Nixon abbia in progetto viaggi allo estero, e, in particolare, una visita a Formosa, mentre il segretario di Stato, Rogers, in un'intervista rilasciata a Londra alla televisione britannica, ha detto che il presidente americano non pensa « per ora » di visitare Pechino (le dichiarazioni fatte da Mao Tse-tung a Snow non rappresentano, del resto, « un invito formale »), ma non ha escluso che la visita possa aver luogo « più in là ».

Rogers ha fatto tali accenni in un contesto volutamente ambiguo. Nella sua intervista, infatti, egli si è sforzato da una parte di circoscrivere la portata degli sviluppi già realizzati dal « dialogo » cino-americano; dall'altra ha fatto dipendere sviluppi più sostanziali dall'atteggiamento di Pechino. « La Cina — ha detto il segretario di Stato — non ha modificato la sua politica espansionista. Essa vorrebbe evidentemente avere in Indocina una maggiore influenza. I cinesi sono espansionistici in molti sensi. Noi non riteniamo che la loro politica sia mutata, ma siamo stati ovviamente molto incoraggiati dalle recenti aperture da loro operate nei confronti del mondo esterno ».

Quanto alla rappresentanza della Cina all'ONU, essa « non è il problema principale ». « Il problema principale è il fatto che la Cina comunista non ha mostrato finora alcun interesse a far parte della comunità internazionale. Se i cinesi dovessero decidere di instaurare relazioni normali con il resto del mondo, ci troverebbero completamente favorevoli ».

Infine, Rogers ha negato che l'atteggiamento meno rigido adottato finora dagli Stati Uniti verso Pechino miri ad aumentare l'attrito tra la Cina e l'URSS. « Speriamo al contrario — egli ha detto — di migliorare i nostri rapporti sia con l'URSS che con la Cina. Questa è la nostra politica. Il fatto che tra i due paesi vi sia un attrito non rappresenta, per quanto ci riguarda, un ostacolo. Perché non dovremmo cercare di intenderci meglio con entrambi questi paesi? ».

WASHINGTON — Dopo la grande manifestazione di sabato scorso a San Francisco e a Washington contro la guerra nel Vietnam proseguono negli USA le dimostrazioni per ottenere il ritiro delle truppe americane dall'Indocina. Nella telefoto: **un giovane dimostrante a Washington viene trascinato via di peso dai poliziotti.**

Scandalosa sentenza nel processo contro Kotouc

CAPITANO USA TORTURAVA E MUTILAVA: ASSOLTO!

Quattro sole udienze sono bastate per scagionare l'ufficiale Aveva ammesso di aver tagliato un dito a un prigioniero mentre lo minacciava per estorcergli informazioni

FORT MCPHERSON, 29.

Con una scandalosa sentenza di assoluzione si è concluso oggi il processo contro il capitano dell'esercito Eugene Kotouc, accusato di aver mutilato un prigioniero vietnamita durante un interrogatorio presso Song My.

Addetto ai servizi segreti, il cap. Kotouc aveva il compito di interrogare i prigionieri. Quando è dilagato lo scandalo della strage effettuata dal ten. Calley, sono venute a galla anche alcune voci su crudeltà commesse dal capitano Kotouc, voci che infine si sono concretate nell'accusa di aver torturato e mutilato un guerrigliero catturato nel marzo del 1968, poco prima dell'operazione di rastrellamento conclusasi con il massacro di donne e bambini.

Il processo contro il capitano è stato molto più breve di quello contro Calley. Invece di cinque mesi è durato quattro udienze. Con abili espedienti, gli avvocati difensori sono riusciti a far annullare « per mancanza di prove » l'imputazione relativa alle torture. Kotouc, dal canto suo, parlando dal banco dei testimoni, ha ammesso di aver « involontariamente » tagliato una falange del dito mignolo del prigioniero, mentre lo minacciava con un coltello. « Volevo soltanto spaventarlo », ha detto. E, per far vibrare la corda patriottarda nel cuore dei giurati e del pubblico, ha aggiunto: « Dovevo strappargli informazioni indispensabili per salvare la vita dei nostri ragazzi ».

La giuria, composta da sei ufficiali, cinque dei quali reduci dal Vietnam, ha accettato la « spiegazione », ed ha dichiarato Kotouc innocente dopo un'ora e cinque minuti di riunione in camera di consiglio.

Il pubblico — composto in gran parte da familiari, commilitoni ed amici dell'imputato — ha applaudito con entusiasmo. Poco dopo, davanti ai giornalisti, Kotouc ha sviolinato elogi al « modo di vita americano ». « Sono felice, ha detto, di vivere in un paese in cui è possibile ottenere giustizia. Non ho mai pensato di abbandonare l'uniforme e sarei un pazzo se lo facessi ora. Il verdetto ha confermato che [illegible] sistema non ha egua[illegible] ha chiesto, nè pri[illegible] esso, nè durar[illegible] po, il parere del[illegible] tortu[illegible] o e m[illegible] se è stato ciso, [illegible] ora prigio[illegible] quelle « gab[illegible] dove nemmeno [illegible] mini di carne e [illegible] meriterebbe di vi[illegible] ma dove gli americani e [illegible] mercenari tengono rinchiusa ».

Generale avanzata delle sinistre

Maggioranza indebolita dalle elezioni olandesi

L'AJA, 29.

Il regresso dei partiti della coalizione governativa a favore dell'opposizione di sinistra e la comparsa in Parlamento di una nuova formazione politica, la « Democrazia 70 », costituiscono i due fattori principali delle elezioni politiche svoltesi ieri in Olanda ed a cui erano iscritti circa otto milioni di votanti compresi, per la prima volta, i giovani dai 18 ai 21 anni.

I 150 seggi del Parlamento olandese sono stati così assegnati: Partito popolare cattolico 35 seggi (4 in meno rispetto alle precedenti elezioni); Partito liberale 16 (— 1); Partito calvinista dei cristiani storici 10 (— 2); Partito calvinista antirivoluzionario 13 (— 2); Partito socialista 39 (+ 5); « Democrazia 66 » 11 (+ 4); Partito comunista 6 (+ 1); Partito pacifista 2 (— 2); « Democrazia 70 » (formazione nata da una scissione in seno ai socialisti) 8 seggi; Partito radicale (cattolico di sinistra) 2; Partito contadino 1 (— 1); Partito riformato ultra 3 (+ 1); Partito delle classi medie (nuovo partito centrista) 2; Alleanza riformata 2 (+ 1).

La coalizione di governo uscente, formata dal Partito popolare cattolico, dai liberali e dai due partiti calvinisti, non è oggi in grado di formare un governo con una stabile maggioranza, salvo una possibile inclusione nell'area governativa della « Democrazia 70 ».

Subito dopo l'annuncio dei risultati, infatti, alcuni dirigenti di « Democrazia 70 » hanno dichiarato che il loro partito sarebbe disponibile per un'alleanza purchè la coalizione uscente si impegni a imprimere al prossimo governo una svolta chiaramente progressista rispetto al pesante conservatorismo dei gabinetti precedenti; in caso questa nuova alleanza dovesse fallire, non pochi osservatori prospettano la possibilità di nuove elezioni a brevissima scadenza.

Per ciò che riguarda le elezioni di ieri, c'è da rilevare la notevole partecipazione dei votanti, 78,5 per cento, soprattutto in rapporto al fatto che, per la prima volta, non erano previste multe per chi non si fosse recato alle urne; un altro fattore nuovo, infine, è costituito dalla tendenza nell'elettorato a scegliere tra un numero di partiti sempre più limitato: dei ben 125 partiti ufficialmente esistenti in Olanda, infatti, solo 28 hanno presentato proprie liste e soltanto 14, la metà, hanno raggiunto il numero di suffragi sufficiente per sedere in Parlamento.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 . **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - **ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA** anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - **ESTERO**, anno lire 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.750 - **Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA** anno L. 24.500, semestre 12.800, trimestre 6.700 - **ESTERO** anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna) - **Commerciale**. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regioni [illegible] Sud L. 100-120; M[illegible] bardia L. 180-250 [illegible] L. 150-250; Genova [illegible] L. 100-150. Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - **PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Primo maggio

vaglia il governo — e la sua maggioranza — e lo rende incapace di adempiere ai propri compiti istituzionali. Ciò ha reso meno fecondo il dialogo sindacati-governo. E' da augurarsi che il confronto con i sindacati serva per fare uscire il governo dalla sua passività e perché predisponga il materiale necessario per un programma di sviluppo della economia da sottoporre alle forze sociali interessate ed al Parlamento che così potrà essere in condizione di definire un piano di sviluppo economico »

I sindacati continueranno la lotta per le riforme sia per l'attuazione di quelle per la casa e la sanità, sia per alcune che sono già state presentate al Parlamento (fisco e Mezzogiorno) che per altre, ancora da affrontare (scuola, agricoltura, ecc.). Quella delle riforme è quindi una scelta permanente del sindacato ed una realtà che ormai è nelle cose. Ciò pone nuovi problemi per quanto concerne i rapporti sindacato-partiti, sindacato-Parlamento e sindacato-Regioni ed Enti locali. Qual è la sua opinione a questo proposito?

« Ritengo essenziale che i sindacati continuino ad estendere la loro iniziativa per le riforme, investendo anche problemi — come quello della scuola e dell'agricoltura — finora rimasti in secondo piano nella loro azione.

Un maggiore impegno del movimento sindacale in questa direzione è un fatto altamente positivo. Esso indica un crescere della maturità dei lavoratori italiani; tende a superare le concezioni strettamente corporative che dividono i lavoratori e solo apparentemente ne tutelano gli interessi. Tutte le forze politiche che operano per un rafforzamento della democrazia non possono non vedere favorevolmente questo tipo di impegno sindacale.

Naturalmente tutto ciò esige, come si sta facendo, un confronto ravvicinato non solo tra governo e sindacati, ma tra sindacati e Parlamento, sindacati e forze politiche. Questo confronto deve avvenire nel rispetto della rispettiva autonomia, ferme restando le funzioni di ciascuna parte quali derivano dall'assetto costituzionale della nostra Repubblica. Da tutto ciò non può che derivare un bene per tutti. I sindacati saranno sollecitati ad una visione più generale dei problemi che superi settorialismi ed angustie. Le forze politiche saranno spinte ad affrontare i problemi del Paese sotto un angolo visuale più concreto. Parlamento e governo saranno spinti ad un maggiore dinamismo ».

TORINO, 29.

Il coordinamento nazionale FIM-FIOM UILM in una riunione svoltasi oggi ha proclamato otto ore di sciopero articolato da effettuarsi nell'intero gruppo FIAT, OM, Weber, Autobianchi e filiali nella settimana dal 3 al 7 maggio prossimo in seguito alle negative risposte date dalla Fiat alle rivendicazioni dei lavoratori.

Vietnam

invitante le forze patriottiche « a non attaccare quei soldati americani che individualmente o in gruppo si oppongano alla guerra, esigano di essere rimpatriati, si oppongano agli ordini dei loro comandanti o si astengano dal condurre azioni ostili ».

I comandi americani e la delegazione statunitense a Parigi avevano interpretato questo ordine del giorno come un appello all'insubordinazione. Questa mattina la compagna Thi Binh ha voluto allargarne il senso affermando che « la popolazione sud-vietnamita e le forze armate di liberazione sono disposte a smettere di sparare sui soldati americani che non intraprendono azioni ostili nei loro confronti »: e se il capo della delegazione del GRP non ha voluto aggiungere altro a questo riguardo, gli osservatori hanno subito colto in questa nuova formulazione l'offerta implicita di un cessate il fuoco « de facto ».

Recentemente il governo degli Stati Uniti si era impegnato a ridurre e a porre un termine definitivo al « ruolo combattente » delle truppe americane impegnate nel Vietnam del sud. Di conseguenza, se Washington mantiene questa promessa, le forze del FNL non attaccherebbero più le truppe americane e un cessate il fuoco limitato e provvisorio potrebbe instaurarsi nel Vietnam del sud.

L'apertura fatta dal ministro degli Esteri del GRP, in effetti, avrà un valore definitivo e « de jure » soltanto il giorno in cui Washington deciderà di fissare una data per l'evacuazione totale delle sue truppe dal Vietnam del sud perché soltanto allora — ha precisato la compagna Thi Binh — potrà cominciare una discussione proficua sulle modalità di pace e sul problema dei prigionieri di guerra.

Agli americani, che di questo problema fanno il primo punto delle loro esigenze, la compagna Thi Binh ha ripetuto che la soluzione del problema dei prigionieri di guerra passa attraverso la soluzione del problema vietnamita e non viceversa, perché quei prigionieri sono una conseguenza e non la causa dell'aggressione. « Mettete fine all'aggressione e sarà messo fine anche alla prigionia dei soldati americani » ha concluso il ministro degli esteri del GRP.

SAIGON, 29.

Due aerei americani hanno nuovamente attaccato il Vietnam del nord, spingendosi ieri fino a 170 km. a nord della zona smilitarizzata del 17° parallelo. La « giustificazione » è quella solita, gangsteristica: la contraerea vietnamita aveva « minacciato » dei ricognitori americani, e quindi i cacciabombardieri di scorta hanno « reagito ». Radio Hanoi ha annunciato che un aereo USA è stato abbattuto.

Grottesca, e rivelatrice, è stata una dichiarazione di un ufficiale americano, riferita dall'A.P.: « Vi è un maggiore interesse — ha detto l'ufficiale — da parte dei nord-vietnamiti nell'attaccare i nostri aerei da ricognizione, e d'altra parte noi abbiamo un interesse sempre più grande a fotografare le difese nord-vietnamite e il movimento verso sud dei rifornimenti ». Quindi, ci si può attendere che in futuro le violazioni deliberate del cielo della RDV verranno intensificate. D'altra parte, l'A.P. rileva che « per questo non si esclude, qualunque sia la reazione nord-vietnamita, che le missioni di ricognizione americane sul Vietnam del nord vengano intensificate, tanto più che la fine dell'operazione "Lam Son 719" nel Laos ha reso disponibili un numero considerevole di aerei ». Cominciano così ad essere confermate le voci ricorrenti da tempo negli ambienti americani, secondo cui in maggio gli Stati Uniti avrebbero intensificato, o ripreso regolarmente, i bombardamenti sul nord.

WASHINGTON, 29.

Alla commissione d'inchiesta non ufficiale della camera, che sta indagando sui crimini di guerra nel Vietnam, il caporale dei marines Kenneth Campbell ha detto di avere partecipato personalmente a tiri di artiglieria contro due villaggi nord-vietnamiti dai quali non proveniva alcuna minaccia alle forze americane (i tiri venivano effettuati dal Sud Vietnam contro il nord, attraverso la zona smilitarizzata).

Gli ordini per il bombardamento con granate incendiarie e ad alto esplosivo erano stati dati dai comandi di divisione e di battaglione.

I due villaggi furono distrutti. Campbell ha detto che ebbe delle « perplessità », ma di essersi poi convinto che fosse suo dovere eseguire l'ordine. Solo al ritorno negli Stati Uniti si chiese se avesse agito « correttamente ».

Tensione

si appresta a fare. Su questo terreno è nato, poi, un nuovo « caso Donat Cattin ».

Per la legge sulla casa è giunto in effetti il momento della verità. Ieri sera il testo messo a punto dal comitato ristretto è giunto dinanzi alla Commissione LLPP della Camera. Sono cominciate le votazioni sugli articoli: i primi sono stati approvati, dopo che i relatori (il socialista Achilli e il dc Degan) avevano riferito sui lavori del comitato ristretto. Dinanzi a questa prima verifica, sono emerse anche le resistenze dei dc. Colombo e il ministro del Tesoro, Ferrari Aggradi, sono intervenuti nei confronti di Lauricella e del presidente della Commissione LLPP (il dc Baroni) per ottenere una profonda modifica del testo della legge a proposito della costituzione di un fondo unico nazionale per l'edilizia. Sembra che su questo punto vi sia stato un intervento del governatore della Banca d'Italia, Carli, il quale rifiuta ogni limitazione dei propri poteri in materia di manovra monetaria. Nella discussione in Commissione gli ostacoli da parte di deputati dc si sono rinnovati praticamente su ogni punto. Greggi e Giglia hanno avanzato proposte tendenti al rinvio. Un altro dc, Carra, ha chiesto l'accantonamento del titolo primo della legge. Il compagno Busetto respingeva la proposta, ed infine — con 14 voti contro 13 — si decideva di passare all'esame degli articoli. La manovra di bloccare l'*iter* della legge veniva sventata.

Il ministro dei LLPP, Lauricella, intervenendo nella discussione in Commissione, ha espresso un giudizio positivo sul lavoro compiuto dal comitato ristretto ed ha auspicato che il testo « *rivisto* » sia portato in aula entro i tempi previsti. La discussione proseguirà questa mattina, presente, a quanto pare, il ministro del Tesoro.

Nello stesso tempo, con un certo fragore, esplodeva il « caso Donat Cattin » Il ministro del Lavoro, che due giorni fa aveva fatto una dichiarazione dinanzi al comitato ristretto della Commissione LL.PP, ha inviato alla Commissione stessa un « memoriale » con il quale vengono messi in discussione alcuni punti della legge Lauricella, e viene proposto, in sostanza, uno « stralcio », dal provvedimento della casa, dei programmi che riguardano la Gescal I socialisti si sono immediatamente risentiti, e l'*Avanti!* ha definito « *moderata e conservatrice* » l'ispirazione in base alla quale si è mosso Donat Cattin. Vi è stata anche una protesta ufficiale del PSI presso Colombo, ed il presidente del Consiglio ha avuto ieri mattina un lungo colloquio (che si dice abbastanza burrascoso) con Donat Cattin. Successivamente Palazzo Chigi diffondeva un breve comunicato, attribuendo a Colombo alcune parole di critica nei confronti del ministro del Lavoro Colombo, afferma la dichiarazione, ha « *riaffermato la esigenza che in ogni circostanza venga sempre rispettata la responsabilità collegiale degli atti di governo* », ed ha aggiunto che « *d'altronde la elaborazione e la discussione di provvedimenti di così grande rilievo comportano sempre molte difficoltà* ».

Il ministro Lauricella, dal canto suo, ha risposto a Donat Cattin con una breve nota con la quale si afferma, tra l'altro, che « *il tentativo di salvare ancora una volta la Gescal, che in 20 anni è riuscita a dare la casa soltanto allo 0,5 per cento dei lavoratori che hanno versato i contributi, non trova spiegazioni su un piano tecnico, ma soltanto su quello del clientelismo politico* »

Circa l'iniziativa di Donat Cattin, il compagno Barca, vice presidente del gruppo del PCI, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

« Nella migliore delle ipotesi — ha detto — si tratta di un errore politico. Su talune critiche alla legge attuale è facile convenire; semmai esse sono troppo tenui e superficiali. Siamo stati noi i primi, d'altra parte, a porre l'esigenza di predisporre un sistema di convenzioni capaci di garantire, una volta risolto il decisivo problema delle aree, bassi affitti e bassi prezzi di vendita delle case; e per primi abbiamo sostenuto la possibilità di sbloccare rapidamente con talune norme amministrative notevoli quote di fondi pubblici e della GESCAL, rimaste inutilizzate. Non si capisce, tuttavia, come mai il ministro Donat Cattin abbia scoperto questo problema solo oggi e abbia ignorato tanto a lungo le nostre sollecitazioni a sbloccare i soldi della GESCAL e a denunciare pubblicamente le responsabilità dei ritardi. Né si capisce perchè mai l'onorevole ministro del Lavoro abbia taciuto quando il Consiglio dei ministri ha congedato una legge accentratrice, e abbia invece protestato proprio nel momento in cui la commissione Lavori Pubblici ha compiuto taluni passi in direzione del decentramento regionale

« L'insieme del promemoria dell'on. Donat Cattin rischia oggettivamente di fare il gioco di coloro che attaccano da destra le riforme e lavorano per ritardare o insabbiare l'esame organico di una legge per la casa per favorire il solito stralcio. Anche Donat Cattin — ha concluso Barca — tenta di mettersi in linea, nonostante l'astensione in Consiglio nazionale, con lo spostamento a destra del l'onorevole Forlani? »

In serata, Donat Cattin rispondeva alle polemiche sollevate dal proprio « memoriale » con una lunga dichiarazione. Egli tiene a ricordare di essere andato di propria iniziativa da Colombo, senza essere convocato. Soggiunge, poi, che la responsabilità collegiale dei ministri riguarda i testi di legge concordati in sede di governo, non quelli che vengono mutati in Parlamento (egli afferma di essere contrario in particolare alla « *soppressione della Gescal* »).

PSI e DC Nella tarda serata di ieri, come abbiamo detto, si è riunita la segreteria socialista. Erano presenti Mancini, Mosca, Codignola e Craxi. Il vicepresidente del Consiglio, De Martino, informato sulla decisione che è stata presa — convocazione per venerdì della Direzione del partito — ha avuto un colloquio con Colombo (il quale si era incontrato anche con Forlani).

Il Consiglio nazionale del PSDI ha ieri portato a termine i suoi lavori. Ferri, concludendo, ha accentuato i toni di destra già presenti nella relazione: è chiaro come sarà intonata la campagna elettorale socialdemocratica.

Liste

Paolo Chiarini, ordinario di letteratura tedesca all'università di Roma (indipendente), Alberto Giordano, primario di neuropsichiatria infantile all'ospedale S. Maria della Pietà (indipendente), il regista Ugo Gregoretti, il pittore Ennio Calabria. Sono in lista dieci donne. Fra i candidati al Consiglio provinciale la compagna Marisa Cinciari Rodano, senatrice, membro della presidenza dell'UDI.

Mentre a Roma la conquista del primo posto da parte del PCI è stata contrastata dal PSDI (ma senza successo dato che circa 200 compagni per 13 giorni e 13 notti si sono alternati davanti agli uffici di accettazione delle liste), a Genova non c'è stata praticamente alcuna « gara » per la ragione che nessun altro partito è ancora riuscito a mettere a punto la propria lista. In alto mare è soprattutto la definizione dei candidati dc dopo che il capolista, l'attuale sindaco Augusto Pedullà, ha improvvisamente annunciato di ritirarsi a vita privata. Questo episodio sottolinea la crisi che travaglia il centro sinistra genovese. La lista del PCI è aperta anche in questa consultazione da una terna di nomi: Gelasio Adamoli, senatore e consigliere comunale, il professor Giorgio Doria, libero docente di storia economica e capo gruppo consiliare, e Piero Gamboiato, segretario della federazione comunista genovese.

A Bari la lista del PCI per il Comune è aperta dal compagno Tommaso Sicolo, segretario della federazione e membro del Comitato centrale. Secondo capolista è il prof. Lelio Barbiera, docente universitario, responsabile del Movimento socialista autonomo. L'accordo con il MSA è una delle caratteristiche unitarie della lista del PCI che conta anche alcuni indipendenti. Sono largamente rappresentati nella lista del PCI gli operai delle vecchie e delle nuove leve, protagonisti delle grandi lotte dell'autunno sindacale, e insieme a loro i rappresentanti dei ceti medi, del mondo della scuola. Anche a Bitonto e Ruvo, altri due Comuni della provincia di Bari dove si voterà il 13 giugno, il PCI ha il primo posto in lista.

A Foggia (il PCI ha conquistato il primo posto anche nei Comuni di Vieste e Candela) capolista al Comune è il compagno Piero Carmeno, segretario della federazione. Le liste comuniste si avvalgono di una forte presenza di indipendenti (una decina a Foggia, sei a Sansevero dove sono presenti anche due candidati del PSIUP, a Torremaggiore dove il PSIUP è presente con un suo candidato).

Ad Ascoli Piceno la lista del PCI è aperta dal compagno De Laurentis, popolare deputato ascolano. Sono inoltre candidati il compagno Francesco Marozzi, segretario della federazione, Giancarlo Tosti, indipendente, leader del movimento studentesco locale.